

NuoveVoci :
I SAGGI : SAGGISTICA

Fabio Bortolotti

Extra Chorum

Albatros



© 2021 **Gruppo Albatros Il Filo S.r.l.**, Roma

www.gruppoalbatros.com - info@gruppoalbatros.com

ISBN 978-88-306-3491-6

I edizione marzo 2021

Finito di stampare nel mese di marzo 2021
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distribuzione per le librerie **Messaggerie Libri Spa**

Extra Chorum

Honeste vivere
Alterum non laedere
Suum cuique tribuere

*Gli onorevoli signori della politica propinatori di leggi liberticide
contro natura sono confinabili in una dantesca fossa infernale che,
per abiezione, travalica l'immaginazione dell'ottava bolgia.*

NUOVE VOCI

PREFAZIONE DI BARBARA ALBERTI

Il prof. Robin Ian Dunbar, antropologo inglese, si è scomodato a fare una ricerca su quanti amici possa davvero contare un essere umano. Il numero è risultato molto molto limitato. Ma il professore ha dimenticato i libri, limitati solo dalla durata della vita umana.

È lui l'unico amante, il libro. L'unico confidente che non tradisce, né abbandona. Mi disse un amico, lettore instancabile: *Avrò tutte le vite che riuscirò a leggere. Sarò tutti i personaggi che vorrò essere.*

Il libro offre due beni contrastanti, che in esso si fondono: ci trovi te stesso e insieme una tregua dall'identità. Meglio di tutti l'ha detto Emily Dickinson nei suoi versi più famosi

*Non esiste un vascello come un libro
per portarci in terre lontane
né corsieri come una pagina
di poesia che s'impenna.
Questa traversata la può fare anche un povero,
tanto è frugale il carro dell'anima*

(Trad. Ginevra Bompiani).

A volte, in preda a sentimenti non condivisi ti chiedi se sei pazzo, trovi futili e colpevoli le tue visioni che non assurgono alla dignità di *fatto*, e non osi confessarle a nessuno, tanto ti sembrano assurde.

Ma un giorno puoi ritrovarle in un romanzo. Qualcun altro si è confessato per te, magari in un tempo lontano. Solo, a tu per tu con la pagina, hai il diritto di essere totale. Il libro è il più soave grimaldello per entrare nella realtà. È la traduzione di un sogno.

Ai miei tempi, da adolescenti eravamo costretti a leggere di nascosto, per la maggior parte i libri di casa erano severamente vietati ai ragazzi. Shakespeare per primo, perfino Fogazzaro era sospetto, Ovidio poi da punizione corporale. Erano permessi solo Collodi, Lo Struwwelpeter, il London canino e le vite dei santi.

Una vigilia di Natale mio cugino fu beccato in soffitta, rintanato a leggere in segreto il più proibito fra i proibiti, *L'amante di lady Chatterley*. Con ignominia fu escluso dai regali e dal cenone. Lo incontrai in corridoio per nulla mortificato, anzi tutto spavaldo, e un po' più grosso del solito. Aprì la giacca, dentro aveva nascosto i 4 volumi di *Guerra e pace*, e mi disse: "Che me ne frega, a me del cenone. Io, quest'anno, faccio il Natale dai Rostov".

Sono amici pazienti, i libri, ci aspettano in piedi, di schiena negli scaffali tutta la vita, sono capaci di aspettare all'infinito che tu li prenda in mano. Ognuno di noi ama i suoi scrittori come parenti, ma anche alcuni traduttori, o autori di prefazioni che ci iniziano al mistero di un'altra lingua, di un altro mondo.

Certe voci ci definiscono quanto quelle con cui parliamo ogni giorno, se non di più. E non ci bastano mai. Quando se ne aggiungono altre è un dono inatteso da non lasciarsi sfuggire.

Questo è l'animo col quale Albatros ci offre la sua collana **Nuove voci**, una selezione di nuovi autori italiani, punto di riferimento per il lettore navigante, un braccio legato

all'albero maestro per via delle sirene, l'altro sopra gli occhi a godersi la vastità dell'orizzonte. L'editore, che è l'artefice del viaggio, vi propone la collana di scrittori emergenti più premiata dell'editoria italiana. E se non credete ai premi potete credere ai lettori, grazie ai quali la collana è fra le più vendute. Nel mare delle parole scritte per esser lette, ci incontreremo di nuovo con altri ricordi, altre rotte. *Altre voci, altre stanze.*

PREFAZIONE

La locuzione latina *extra chorum* – *fuori dal coro*, nell'uso metaforico, denota chi assume un contegno in dissonanza con quello di altri, chi parla o scrive mosso da vedute proprie, discordanti con ciò che dicono o scrivono gli altri.

Il titolo del libro *extra chorum* sembra appropriato per far notare che i temi in esso affrontati si fondano su idee e opinioni eterodosse, avulse dall'immaginario collettivo. I ragionamenti anticonformisti, deduttivi e induttivi, si discostano in tutto o in parte dalla dogmatica normalmente accolta, dalle opinioni solitamente condivise, dalle ideologie e dalle teorie dominanti nell'odierna società.

Se non è fermata in tempo l'involuzione politica che attanaglia il Paese, derivante per lo più dalla mancanza di capisaldi valoriali condivisi nella classe politica, si profila un inquietante declino sociale ed economico.

PROLOGO

La locuzione «cantare in coro», letteralmente, significa cantare tutti insieme, concordemente, all'unisono, mentre invece «cantare fuori dal coro», metaforicamente, simboleggia una voce scordata, stonata, sgradevole, non melodica, modulata su una lunghezza d'onda diversa dal gruppo corale.

Nell'immagine del «coro», la locuzione latina *extra chorum* – fuori dal coro simboleggia chi manifesta idee diverse da quelle della maggior parte. La voce fuori dal coro ha la peculiarità intrinseca di distinguersi dal complesso delle voci e, proprio per questo, finisce per far colpo sugli astanti.

Nell'uso corrente, si suole definire *extra chorum* una voce diversa da altre, in dissonanza rispetto ad altre, tanto tagliente e corrosiva da apparire come una specie di tarlo che penetra in profondità. In genere, si dice di persona che, prospettando idee e opinioni controcorrente, spinge l'interlocutore ad accettare di essere messo in discussione.

A riguardo delle differenti idee e condotte dei singoli, è necessario tenere presente che l'essere umano è nato libero, con uno spirito potentemente vocato all'indipendenza, ad assumersi la responsabilità delle proprie idee e scelte personali, delle proprie azioni e dei modi di rapportarsi agli altri. In breve, ogni essere umano ha un insieme di tratti distintivi che lo caratterizza e lo distingue da qualsiasi altro, anche se ragioni di convivenza sociale impongono poi uno sforzo comune per trovare linee di consonanza e di comprensione.

La storia insegna che, per le stesse ragioni, le persone tendono ad aggrapparsi alle convinzioni e alle convenzioni della

società, a seguire l'orientamento dei più, a scegliere di non andare controcorrente.

Per effetto di ciò, fin dall'ultimo decennio del ventesimo secolo, nel mondo occidentale, in sordina, si è venuta ad affermare una sorta di omologazione al dogma del «pensiero unico», che supera il tradizionale modo di concepire la vita: chi non intende uniformarsi, osa dissentire o discostarsi, è considerato tradizionalista, conservatore, voce *extra chorum* che esclude possibili punti di convergenza.

Ovviamente, chi ha portato il cervello all'ammasso del «pensiero unico» non può dissentire dal medesimo, non può avere senso critico, deve seguire ciecamente gli ordini di scuderia.

Il dogma in questione è ormai penetrato in profondità, ha invaso, sedotto e conquistato, gran parte delle ignare masse popolari ed ha fatto strame delle tradizioni e dei secolari valori morali.

≈

Secondo gli alti dettami del «pensiero unico», si pone *extra chorum* chi:

- non si adegua al dogma o manifesta contrarietà di opinione;
- assume atteggiamenti di avversione o azioni discordanti di qualsiasi genere:
- non si allinea al comune modo di pensare della sinistra progressista.

Al contrario, in un moderno ed evoluto sistema democratico, chi si pone *extra chorum* è una persona di coraggio che dimostra doti di fermezza, forza di volontà, forza d'animo, forza di carattere, doti che frutteranno poi con la forza della parola, della persuasione e dell'esempio. Insomma, in democrazia chi si pone *extra chorum* è meritevole di stima, se lo fa per convinzione e scelta volontaria, e non deve neppure

temere di sovvertire gli equilibri o lo *status quo* se lo fa a fini di bene comune e di miglioramento dei sistemi di vita, in prospettiva di una evoluzione sociale.

Chi si pone *extra chorum* è consapevole che dovrà pagare le conseguenze delle proprie scelte, tuttavia non demorde, conscio di operare con senso civico per arricchire la democrazia e per incrementare il bene comune.

In altri termini, esprimere un'opinione *extra chorum*, qualunque essa sia, nell'ambito della legalità e della buona educazione, è un fatto del tutto normale nella vita democratica.

Ed ancora, una o più voci *extra chorum* sono atteggiamenti legittimi e potenziali risorse, sia sotto il profilo politico che sociale, in quanto la diversità di opinioni, la partecipazione pubblica, l'animato dibattito pubblico, sono essenziali strumenti di crescita e di arricchimento della democrazia.

In ambiti politico-istituzionali di un moderno sistema democratico, deve fare la sua parte anche la maggioranza, tra i cui obiettivi di pacifica convivenza non possono mancare i seguenti:

- ascoltare le critiche della minoranza, senza levate di scudi e senza sarcasmi;
- dare spazio alle istanze motivate delle forze politiche avversarie;
- accettare l'opinione della minoranza quando dimostri perspicacia e giustezza di vedute;
- cercare un giusto equilibrio, laddove possibile, tra le posizioni favorevoli e contrarie;
- rispondere alle richieste della minoranza politica argomentando puntualmente e razionalmente;
- dimostrare rispetto verso le opinioni degli altri, anche quando non sono condivise;
- dimostrare in ogni vicenda l'autorevolezza e non l'autoritarismo.

La maggioranza di un organo collegiale che si discosta dalle suddette indicazioni non può certo definirsi rispettosa dei principi democratici, da qui l'opportunità che una o più voci *extra chorum* si sollevino a difesa dei medesimi.

≈

Nel presente saggio non trova spazio l'usuale cicaleccio degli onorevoli *signori della politica*, le varie esposizioni e dissertazioni si pongono in netto contrasto con l'ortodossia seguita e praticata, si discostano in tutto o in parte dalle politiche comunemente accettate nel sistema di democrazia all'italiana.

L'animo *extra chorum* deve perciò considerarsi *in re ipsa* in ogni trattazione, il prodromo comune e ineludibile di ogni argomentazione svolta nel presente saggio. Chiarito così lo spirito animatore del saggio, va detto che la locuzione *extra chorum* è oggi comunemente evocata anche nella vulgata comune, in vari casi pratici e in un'affinità di significati, come ad es. per connotare chi:

- scrive o parla mosso da vedute del tutto personali, in dissonanza con ciò che pensano gli altri;
- agisce per conto proprio, secondo personali concezioni, in discordanza con ciò che fanno gli altri;
- nell'ambito di una comunità o di un'organizzazione, pensa e agisce per conto proprio in chiara dissonanza con ciò che pensano e fanno gli altri in identiche situazioni;
- ha opinioni controcorrente, contrarie, discordanti dalla maggioranza o dal comune modo di pensare;
- ha una mente libera ed è portato a dissentire dal comune modo vedere le cose;
- in campo politico e sociale avversa motivatamente una data posizione della maggioranza;
- ha idee discordanti dalla generalità;

- vede le cose in modo differente dalla maggior parte delle persone.

In ultima analisi, in una matura ed evoluta democrazia, è da considerarsi non solo utile ma lodevole il cittadino che

extra chorum

evidenzia patologie del sistema, esprimendo una critica costruttiva e propositiva.

È poi doppiamente encomiabile il cittadino che, libero dal peso avvilente di consorterie e congreghe politiche,

extra chorum

risveglia assopiti poteri, corregge cattivi costumi, ravviva la cultura istituzionale, richiama al rispetto dei dettati costituzionali e delle leggi.

Infine, sono meritevoli di menzione gli amici Adriano Paoli, Giuliano Guzzo e Saverio Agnoli che

extra chorum

con coscienza adamantina, saggezza e purezza di intenti, hanno fornito un fattivo apporto su alcuni passi salienti del presente saggio. A tutti i più vivi sentimenti di stima e ammirazione.

CAPITOLO I

AFFABULAZIONI POLITICHE

Dialettica ed eristica
Homo politicus
Manipolazione delle menti
Civismo e senso civico
I mass media

Dialettica ed eristica

La classicità greca intese la *dialettica* come capacità di svolgere un ragionamento ma anche come abilità nel condurre una discussione, mentre intese l'*eristica* come arte di argomentare con esposizioni illusorie o speciose, al di là della verità di quanto sostenuto, nell'ottica di ottenere ragione e di prevalere nelle dispute verbali.

Nella classicità latina sembra rilevante il pensiero di Cicerone, secondo cui la prima regola della tecnica oratoria è saper mantenere sempre il controllo delle parole e non abbandonarsi all'ira: *oratorem irasci minime decet – all'oratore non si addice abbandonarsi all'ira*. Cicerone soggiunge poi che non è sufficiente la cultura e la naturale abilità *dialettica* ma è necessario coordinarla con una formazione umana, morale e filosofica. Ed ancora, oltre a distinguersi per rigore morale, l'oratore deve possedere solide qualità ideali, a riguardo delle quali Cicerone puntualizza: *optimus est orator qui dicendo animos audientium et docet, et delectat et permovet – è ottimo oratore colui che parlando insegna, diletta e commuove gli animi degli uditori (De optimo orat.)*.

In breve, secondo gli insegnamenti ciceroniani, l'oratore deve avere cultura, una buona formazione umana, morale e filosofica, naturale abilità *dialettica*, saper mantenere sempre il controllo sia dei gesti che delle parole ed inoltre deve conservare un comportamento conforme alle proprie funzioni.

Oggi, l'abilità *dialettica* è genericamente intesa come l'arte del bel parlare, del discutere, del ragionare, più propriamente come capacità di presentare le proprie argomentazioni in forma particolarmente serrata e convincente. Se concepita in questo senso, l'abilità *dialettica* è un pregio, ma diventa *eristica*, quindi un detestabile malcostume, quando si usa per fini disonesti o per occultare la realtà. Propriamente, l'*eristica* è l'arte di argomentare e disputare con ragionamenti speciosi, indipendentemente dalla realtà, dalla veridicità e dall'oggettività di quanto si sostiene.

A riguardo del parlare, Talleyrand-Périgord, uomo politico e diplomatico francese (1754-1838), nelle sue *Memorie* ha scritto che «*la parola serve a non rivelare e a nascondere il pensiero*». Tale angosciante riflessione è talmente adatta al mondo della politica dei nostri tempi da sembrare profetica. Gli odierni onorevoli *signori della politica*, nell'usuale vaniloquio filosofeggiante e sterile, sanno nascondere molto bene il loro pensiero sotto una stupefacente varietà di formule.

L'abilità *dialettica* di detti onorevoli signori va ben oltre la sopra citata regola ciceroniana, *oratorem irasci minime decet*, rivelandosi arte *eristica* per eccellenza, un vero e proprio malcostume per camuffare con scaltrezza e maestria i veri intendimenti e scopi politici, tra cui spiccano quelli contrari alla morale tradizionale e al diritto naturale. Con incredibile abilità *dialettica* ed arte *eristica* fanno apparire gli obiettivi finali sotto un manto formalmente accettabile, benché siano sostanzialmente o moralmente riprovevoli.

Nel losco campo della politica, *dialettica* ed *eristica* sono

il cavallo di battaglia degli oratori di ogni colore politico, sembrano attori di teatro, abili coniatori di illusorie massime e di infidi paradossi, di battute imperniate sull'umorismo e sull'ironia tagliente. È solitamente considerato un abile oratore, un valente politico, chi ha una voce ammaliatrice e, all'occasione, sa usare espedienti retorici e velenose parole, *a fortiori* chi ha il potere di persuadere l'ascoltatore innescando in lui passioni e moti pulsionali.

Tutto ciò, in realtà, è la degenerazione della *dialettica*, è arte *eristica* a pieno titolo.

I cittadini dovrebbero guardarsi dai personaggi politici che, facendo un uso sfrenato dell'*eristica*, tendono a storpiare i fatti e a far vedere le cose in termini offuscati o distorti.

Giova rammentare che la politica, quella veramente seria e giudiziosa, non è spettacolo, né teatrino dell'ipocrisia, dell'*eristica* e dei giochi di potere.

I rappresentanti politici seri e giudiziosi fanno un uso corretto e sensato della parola, non cambiano le carte in tavola, evitano di far apparire una cosa per un'altra, di fingere di non capire, di far dire all'altro ciò che quello non ha mai detto, etc.

Per la corretta gestione e conduzione della *res publica* non servono rappresentanti politici ciarlatani e commedianti, che sanno solo allestire il teatrino della politica, ammaliando ed ingannando le masse con il loro colorito quanto illusorio linguaggio, servono persone serie ed assennate che sanno affrontare con cognizione di causa e responsabilità i problemi della comunità.

Homo politicus

Fin da epoca medievale, la parola latina *homo* – uomo è divenuta ricca di accezioni a seconda dei contesti comuni,

scientifici o filosofici, di riferimento.

Per inquadrare la figura dell'*homo politicus*, sembra calzare a pennello l'interrogativo plautino: *ecquid habet is homo aceti in pectore?* – e che aceto in petto ha quest'uomo? (Plauto, *Pseudolus*, 739): *pectus* simboleggia la sede privilegiata delle facoltà intellettive, mentre *acetum* è l'immagine dell'arguzia e dell'intelligenza.

L'adattamento *habere aceti in pectore* si cita nel significato di avere intelligenza, spirito mordace e astuzia ma anche nel significato di avere temperamento, «sangue nelle vene», qualità generalmente apprezzate nell'*homo politicus*.

In genere, la parola latina *homo*, oltre ad indicare l'uomo come persona, si suole usare anche per forgiare specifiche figure:

- in contesti scientifici: *homo erectus*, *homo primigenius*, *homo sapiens*, *homo faber*, *homo habilis*, *homo oeconomicus*, etc.;
- in pubblicistica si formano locuzioni variamente evocative: *homo regius*, *homo novus*, etc.;
- in campo geografico e antropologico: *homo italicus*, *homo pekinensis*, *homo insciens*, *homo heroicus*, *homo generosus*, *homo falsus*, etc.;
- in campo politico e giornalistico: *homo politicus*;
- in campo sociale: *homo academicus*, *homo eruditus*, *homo ludens*, *homo ridens*, *homo mafiosus*, etc.;
- in campo filosofico: *homo absconditus*, etc.

Il grande maestro di politica Nicolò Machiavelli (1469-1527) definisce l'*homo politicus* come una sorta di accostamento tra qualità opposte, *magnanimità*, *forza*, *astuzia*, richieste per l'esercizio di attività politica e per il perseguimento dell'obiettivo del bene comune.

Di particolare interesse è anche il pensiero dello storico e sociologo tedesco Max Weber (1864-1920). Questo grande

studioso, nei suoi scritti, sostiene che all'*homo politicus* sono richieste tre qualità: «*passione, senso di responsabilità, lungimiranza*»:

- *passione*, intesa come presa di posizione, ovvero come dovere di esplicitare la propria opinione, le proprie idee, che è un comportamento opposto all'ignavia (criticata da Dante con l'espressione «*sanza 'nfamia e sanza lodo – senza infamia e senza lode*», *Inferno, III Canto*);
- *senso di responsabilità*, inteso sia come comportamento responsabile, sia come dovere di rendere conto di fatti, atti, avvenimenti e situazioni;
- *lungimiranza*, intesa come capacità di presentire i possibili sviluppi di una situazione e, più genericamente, come capacità di prevedere per tempo ciò che potrebbe accadere in futuro.

≈

In chiave moderna, si suole definire *homo politicus* chi, in rappresentanza dei cittadini e svolgendo un servizio pubblico, detiene una carica elettiva nelle istituzioni statali o in enti locali (Regioni, Province, Comuni).

In concreto, è *homo politicus* chi svolge un mandato rappresentativo: parlamentare nazionale (deputato e senatore), parlamentare europeo (europarlamentare), membro del governo, amministratore regionale, provinciale, comunale.

In un moderno sistema democratico, oltre alle tre precitate qualità evidenziate da Max Weber, all'*homo politicus* si richiedono doti di moralità, onestà, correttezza, lealtà, equità, equilibrio tra tensioni opposte. Inoltre, nella prospettiva di creare utili premesse di buon andamento, è nelle aspettative di tutti, auspicabile e di buon auspicio, che l'*homo politicus*:

- abbia un alto senso di civismo, inteso come coscienza dei propri doveri e delle proprie responsabilità nei

- confronti delle istituzioni e della società;
- non si faccia guidare da istinti superficiali, da pulsioni di potere e di vanagloria;
 - si curi di avere relazioni arricchenti, amici fedeli, un partner che lo sostenga, un'interiorità che gli possa dare conforto e fiducia;
 - sappia dimostrare concretezza, non pensare di cavarsela con due o tre frasi ad effetto o con qualche palesamento di buone intenzioni;
 - abbia intuizioni politiche particolarmente forti, non solo in materia sociale ed economica ma anche di ambiente, demografia, migrazioni di massa;
 - abbia capacità decisionale, volontà risolutiva e determinazione;
 - abbia una visione di ampio respiro, fondata e credibile;
 - abbia un carattere umile, una mente lucida, un cuore felice e una visione umana travolgente che sappia sedurre e attrarre.

Oltre alle varie doti, attitudini e idoneità sopra indicate, al fine di garantire il miglior perseguimento del bene comune e l'assolvimento dell'attività istituzionale secondo le aspettative dei cittadini, all'*homo politicus* sono indispensabili due prerogative fondamentali:

- vivo senso di indignazione per le storture, le falle del sistema, le edulcorazioni della realtà;
- indomito coraggio di cambiare le cose che non vanno bene, che non funzionano.

Il vero *homo politicus* è quello che si mette al servizio di tutti per il bene comune, si immerge nella realtà, si indigna per tutto ciò che non funziona, prende posizione e ha il coraggio di cambiamenti *in melius* nell'interesse generale.

Il vero *homo politicus* è quello che allo sdegno fa seguire il coraggio, ha una visione lungimirante, è dotato di ideali di

onestà intellettuale e integrità morale, ha importanti orizzonti verso cui tendere, ha in cuore il desiderio di progresso attraverso progetti responsabili.

Il vero *homo politicus* è poi animato e supportato da virtù civili e chiarezza di intenti, intese come disposizione a fare il bene per sé stesso: *virtus brevissime recta ratio, dici potest – la virtù si può in breve definire giusto modo di vivere* (Cicerone, *Tusculanae disputationes*, IV, 15, 34).

L'allentamento del rapporto tra virtù e politica è segno evidente che la prima è divenuta invisibile all'*homo politicus* e, di conseguenza, nella conduzione pratica della seconda non può che crearsi e consolidarsi una singolare intimità con il male.

Se nell'uomo politico difettano detti presupposti fondamentali, la democrazia non può che divenire mera apparenza, fonte di contraddizioni e disuguaglianze, un sistema di comodo per fare interessi di parte anziché l'interesse generale e il bene comune.

≈

Ulteriore qualità fondamentale dell'*homo politicus* è saper mantenere le giuste proporzioni nel realizzare la giustizia sociale. In realtà, ahinoi, si registrano vuoti e squilibri spaventosi.

Se l'*homo politicus* non mira ad assicurare le giuste proporzioni nella giustizia sociale è praticamente impossibile coniugare il vincolante binomio «virtù e potere», con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. Tale binomio presume che la virtù, quale sinonimo di dirittura morale e comportamento ispirato a onestà intellettuale e rettitudine, sia governata dall'etica e dall'integrità individuale, se questa manca viene meno il presupposto sostanziale.

L'*homo politicus* che disdegna o prescinde dalla virtù fa uso di una potestà falsata nell'imporre il proprio volere, misti-

ficando la realtà e snaturando il potere, facendolo divenire estemporaneità di governo, fenomeno involutivo che concreta una costrizione ad agire in modo distorto.

A giudicare dalla quotidianità, si arriva *de plano* all'idea che l'odierno *homo politicus* manca delle virtù, delle doti di onestà e integrità morale, fondamentali nella gestione della *res publica*, virtù tanto decantate dalla classicità latina:

- *nulla vis auri et argenti pluris quam honestas aestimanda est* – nessuna quantità d'oro e d'argento è più da pregiare che l'onestà;
- *nulla possessio, nulla vis auri et argenti pluris quam virtus aestimanda* – nessun possesso, nessuna quantità d'oro e d'argento è più da pregiare che la virtù (Cicerone, *Paradoxa stoicorum*, VI, 2);
- *unum est enim bonum quod honestum* – l'unico bene è l'onestà (Seneca, *Epistularum moralium ad Lucilium*, IX, 6);
- *integritatis fama est alterum patrimonium* – la fama di integrità è un secondo patrimonio (Publilio Syro, *Sententiae*, 417);
- *magnam rem puta, unum hominem agere* – considera una cosa grande il conservare un carattere integro e sempre uguale (Seneca, *Epistulae*, 120).

In senso generale, riflette le qualità magnificate dalla classicità latina e si può definire onesto l'*homo politicus* animato da oneste intenzioni che: mira al bene e si ispira a giustizia, agisce con lealtà e rettitudine, mantiene una condotta conforme a virtù, tiene un comportamento di profondo rispetto dei principi morali universalmente condivisi, evita azioni riprovevoli nei confronti di chiunque.

L'onestà intellettuale e la rettitudine morale dovrebbero essere sentimenti sempre vivi e costituire il motivo d'agire dell'*homo politicus* ma, ahinoi, stando alle cronache di tut-

ti giorni, tali sentimenti sono troppo spesso sconosciuti o ignorati.

In linea ideale, sull'agire e sul contegno dell'*homo politicus* si possono teorizzare alcuni archetipi di condotta etica di generale rilevanza:

- avere profondo rispetto delle leggi e dei principi di lealtà, correttezza, onestà, integrità e buona fede;
- avere profondo rispetto dei valori e degli ideali morali, con assunzione delle relative responsabilità;
- anteporre incessantemente l'interesse generale e il bene comune alle convenienze di partito o di bottega;
- sviluppare un circolo virtuoso di rispetto e trasparenza verso i cittadini e le pubbliche istituzioni;
- svolgere l'attività istituzionale con onestà intellettuale e spirito di servizio;
- evitare ogni discriminazione basata sul sesso, sulla nazionalità, sulla religione, sulle opinioni personali e politiche, sull'età, sulla salute;
- operare sempre con criteri di correttezza, imparzialità, integrità, trasparenza;
- seguire le regole generali ed i criteri di condotta voluti dalle norme;
- svolgere l'attività secondo il rigore e le regole deontologiche di riferimento;
- astenersi da qualunque profitto disonesto, da guadagni illeciti, da interessi disonesti o indecorosi;
- instaurare un clima positivo, corretto e trasparente nei confronti di tutti coloro con cui si relaziona;
- impegnarsi a fare il bene di tutti, a rispettare i diritti umani, a soddisfare le esigenze contingenti, evitando di piegarsi ai ricatti;
- evitare di accordare a qualcuno privilegi o vantaggi che non siano concessi normalmente anche ad altre

- persone;
- evitare qualsiasi forma di ingiustizia e di vessazione;
- usare un linguaggio onesto ed esplicito, dichiarando, se il caso lo richiede, il proprio pensiero etico;
- assumere una posizione chiara, forte e decisa, nel fare quello che è giusto.

Il perseguimento dei citati archetipi attivi e passivi di condotta etica presuppone un'immagine di *homo politicus* basata su una cultura istituzionale ampia e ricca, su principi democratici, su capisaldi valoriali, sullo spirito di servizio e sull'alternanza politica.

Nella nostra avvilita realtà, l'immagine dell'*homo politicus* è tutt'altro.

L'odierno sistema di posticcia democrazia all'italiana (l'aggettivo è entrato nell'uso comune per indicare cose mal fatte o abborracciate) è contrassegnato da partiti e onorevoli *signori della politica* che sembrano posseduti da una forma di sadismo istituzionale, in forza del quale disdegnano *a priori* basi valoriali e vere idealità. Di contro, si distinguono per squallide ambizioni personali e come abilissimi tessitori di ogni sorta di trucchetti, di sgambetti, di pugnalate alla schiena, di voltagabbana, qualità indispensabili per amministrare e governare l'ossimoro di democrazia all'italiana.

Permanendo lo *status quo* l'Italia non può avere futuro.

≈

In genere, le ragioni di fondo che spingono la persona a candidarsi alla carica di onorevole *signore della politica* e le cause che motivano la sua permanenza in politica sono verosimilmente dettate da:

- motivi di interesse venale e di prestigio per l'alta pubblica carica;
- smodato desiderio di potere e assenza di diretta responsabilità personale per il *nulla facere* e per il *male*

facere, a cui si annette un deprimente qualunquismo di comodo;

- viscerale seduzione dell'ideologia politica, seguita da struggente amore per il partito;
- sfrenato fanatismo che porta a disputare e polemizzare, per il gusto di farlo, senza concludere nulla;
- mero opportunismo, che porta a curare solo interessi di partito e propri e a procurarsi notorietà, anche in vista di futuri incarichi negli infiniti meandri della politica;
- travolgente partitismo, non disgiunto da personali rancori, che porta i singoli a procedere con il paraocchi, fino a divenire perfino pericolosi.

La fatua condotta del nostrano *homo politicus*, tutta impregnata di apparenza e verosimiglianza, lo fa sembrare un abile attore drammatico, un prestigiatore della politica, che finge o simula recitando una parte che gli è imposta o si è imposta.

Ciò che conta per il nostrano *homo politicus* è salvare l'esteriorità in qualsiasi maniera, salvare la forma, salvare l'immagine positiva di se stesso, mostrarsi altro da ciò che è realmente, tutte condotte che rivelano la sua infida personalità.

A questo riguardo, sembra tornare a proposito il magniloquente motto pirandelliano: *imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti* (Pirandello). Rapportato agli onorevoli *signori della politica* la parte finale del motto va diversamente congetturata:

«... incontrerai solo maschere e nessun volto»

Oltre a portare la maschera in permanenza, l'*homo politicus* si contraddistingue per incontenibile brama di potere, inconfessabili pecche, appannaggi, ragguardevoli indennità, privilegi e prebende da capogiro. Insomma, gode dei più elevati vitalizi e/o trattamenti pensionistici dell'orbe terrestre, con cifre da capogiro che non trovano uguali in nessun altro

Paese europeo.

I parlamentari italiani non hanno mai avuto il coraggio di porre un freno ai loro scandalosi trattamenti economici, determinando così un divario spaventoso che non trova confronti nel resto d'Europa.

Tale stato di cose è offensivo del comune senso della moralità e suscita lo sdegno generale, *a fortiori* in un Paese come il nostro con un debito pubblico alle stelle e con molta gente, costretta a vivere di stenti ed espedienti, che fatica ad arrivare a fine mese.

A tutto ciò si aggiunga che l'attuale impianto politico, oltre a difettare in ogni sua parte, è succube di oniriche ideologie di destra e di sinistra ed altresì da un eccesso di assemblearismo e di rappresentanza politica. Il sistema Italia, *rebus sic stantibus*, non può avere futuro, ponendosi in aperto contrasto con le più elementari regole di una matura democrazia.

In breve, oggi siamo in presenza di criticità politiche di vario ordine, di abnormi e insostenibili situazioni, inconciliabili con qualsiasi buona regola di *publica gestio*, indubbiamente di comodo all'*homo politicus*, che non ha certo nessun interesse a cambiare.

L'odierno decadimento politico e morale, tra l'altro, è motivo e causa di una crescente disaffezione dei cittadini dai partiti politici, dalle istituzioni e dalla stessa democrazia.

Manipolazione delle menti

In senso generale, la manipolazione è intesa come azione volta a falsare o alterare qualcosa a scopo di inganno o per fini di parte.

Si conoscono varie forme di manipolazione tese a falsare o alterare la realtà, a influenzare le opinioni, le convinzioni

delle masse. Le più rilevanti ai fini della presente indagine investono l'informazione e le notizie, a cui si appaiano altre, tutte volte a influenzare l'opinione pubblica, le idee, le menti, le coscienze,

Il vocabolario Treccani definisce la manipolazione come «*rielaborazione tendenziosa della verità mediante presentazione alterata o parziale dei dati e delle notizie, al fine di manovrare secondo i propri fini e interessi gli orientamenti politici, morali, della popolazione o di una parte di essa*».

La manipolazione, nella comune accezione, è intesa come condotta finalizzata a falsificare la realtà, ad alterare dati o fatti, come presentazione contraffatta degli stessi a scopo di inganno, onde far maturare alle persone idee, opinioni, orientamenti politici e morali in funzione di chi comanda.

Qui preme richiamare l'attenzione sulla *manipolazione delle menti*, propriamente finalizzata all'annullamento dell'inconscio e delle facoltà critiche delle persone, in special modo di quelle dotate di insufficiente cultura od esperienza.

È un'arma subdola, quanto potente, di cui si avvalgono gli onorevoli *signori della politica*, servendosi anche dei mass media, per inculcare nuove idee, far maturare nuove ideologie, accaparrarsi la simpatia, il favore, la stima, l'appoggio, il consenso della popolazione.

In genere, l'infido mondo della politica, con il supporto dei mass media, usa raffinate tecniche per la *manipolazione delle menti* e delle coscienze, organizzando la *machinatio* su due fasi:

- dapprima, tramite la suggestione, al fine di insinuare un seducente ideale nella mente della persona, provocando fascino, attrazione e comportamento acritico;
- successivamente, tramite la persuasione, finalizzata ad ottenere la fiducia tramite messaggi diretti che agiscono sull'inconscio, sui desideri e sulle aspettative della

persona.

E così, giorno dopo giorno, le menti delle persone vengono gradualmente anestetizzate e assoggettate alle volontà degli onorevoli *signori della politica*. Con sconcertante raffinatezza, nelle pubbliche relazioni, riescono a standardizzare le menti, influenzare comportamenti e modi di essere, esercitando anche un persistente controllo.

Detti onorevoli signori sono talmente abili ed esperti che arrivano a manipolare quasi alla perfezione i sentimenti e la mentalità delle masse, sanno come entrare nell'immaginario collettivo, plasmare le menti e le coscienze degli individui, senza dare l'impressione di farlo. Il loro occulto scopo non è la ricerca del bene comune ma la deviazione delle menti dalla realtà, con evidente perseguimento degli obiettivi del partito di militanza, inculcando la relativa ideologia ai fini del mantenimento e rafforzamento del potere. Da qui il loro gran daffare per risvegliare in modo sornione gli istinti e i sentimenti delle persone per scopi di parte, da qui la suggestione finalizzata alla *manipolazione delle menti*.

Per organizzare e condurre la loro raffinata tecnica di anestetizzazione delle menti, si appoggiano ai mass media ma anche a società private di pubbliche relazioni. Con l'apporto degli uni e degli altri, confezionano materiale giornalistico *ad hoc*, creano dei falsi, diffondono menzogne, diramano propaganda sporca, al fine di rendere sempre più efficace e persuasiva la campagna politica.

All'esordio, la *manipolazione delle menti* avviene mediante empatia, poi dispensando l'indottrinamento lentamente, per gradi, in modo da non suscitare sospetti o far intuire alcunché di inconsueto, così da evitare possibili reazioni o rivolte.

Per consolidare il potere, contenere i dissensi e sedare le proteste, gli onorevoli *signori della politica* non esitano a ricorrere ad ogni utile forma di suggestione e di distrazione,

finalizzate ad influenzare le masse e indirizzare il consenso delle stesse. Le più comuni strategie e le ordinarie armi di distrazione di massa di detti onorevoli signori sono le seguenti:

- mantenere nell'ignoranza e nella mediocrit  le masse popolari, onde renderle incapaci di comprendere i loschi intrighi politici e i giochi di potere;
- far accettare una misura o una imposizione inaccettabile con gradualit ;
- plasmare l'opinione pubblica con una propaganda di parte, attraverso esortazioni e sollecitazioni quotidiane e capillari;
- suggestionare le masse con prospettive di future buone iniziative e con retoriche falsamente buoniste, in modo da allontanare possibili proteste per la triste sorte presente;
- deviare l'attenzione delle masse dalla realt  e dai problemi importanti attraverso continue distrazioni e futili informazioni;
- prospettare idee, paure e timori, per intorpidire la capacit  di giudizio e il senso critico delle masse;
- presentare una scelta impopolare o l'introduzione di un nuovo tributo come decisione dolorosa ma assolutamente necessaria (versando lacrime di cocodrillo);
- enfatizzare un crollo dell'economia, una crisi economica o finanziaria per far accettare la retrocessione di diritti sociali o la soppressione di servizi pubblici.

Solo i cittadini con un minimo di cultura e ben informati non si fanno manipolare le menti, defraudare la coscienza critica, non cadono nelle ricorrenti insidie degli onorevoli *signori della politica*, non si lasciano plasmare le coscienze morali.

≈

Nell'ampio scenario della *manipolazione delle menti* primeggia la sottile tecnica della sinistra progressista, finalizzata ad inculcare l'ideologia del pensiero unico che, d'acchito tocca il cuore delle persone e le invoglia a farla propria, senza avvedersi che in sostanza capovolge le secolari basi valoriali e morali.

La sinistra politica, trae origine dall'illuminismo, dal positivismo, dal darwinismo, dalla psicanalisi di Freud, mix di dottrine orientate al materialismo, al soggettivismo, al permissivismo. Attraverso tecniche sempre più raffinate, in odio al Cristianesimo, ha distrutto i valori della millenaria civiltà europea, ingannando i popoli con una falsa idea di uguaglianza e di bene comune.

Il vocabolario Treccani definisce l'ideologia del pensiero unico come «*assenza di differenziazione nell'ambito delle concezioni e delle idee politiche, economiche e sociali*».

A prima vista, l'ideologia del pensiero unico ammalia e seduce, offre l'illusione di una libertà generale, in realtà è invece una vera e propria macchina dell'inganno, alimentata da una incessante e pervasiva propaganda finalizzata a: forgiare un nuovo immaginario collettivo; spersonalizzare l'individuo; annullare la spiritualità; creare disordine; confusione mentale nelle masse, onde renderle mediocri per poterle manipolare meglio. Una volta rese amorfe e prive di una propria identità, le masse non sono più in grado di pensare e decidere in modo autonomo, per cui divengono facilmente controllabili e manipolabili.

L'egemonia del pensiero unico, deliberatamente, fa anche un uso ideologico della lingua italiana, stravolgendo il modo grammaticale, quando è ben noto che l'uso corretto della lingua è fondamentale per una descrizione realistica delle vicende umane e delle cose. Si nota anche una forte tendenza a creare nuove parole per definire le vicende umane e spiegare

i fatti umani dei nostri tempi, fenomeno destinato a modificare gradualmente lo stesso modo di pensare.

La fraseologia, la formulazione lessicologica dei concetti e il linguaggio in genere, che si va via via sviluppando in tema di pensiero unico e di «politicamente corretto», finisce per modificare la percezione della realtà e cambiare il modo di pensare delle persone.

Ad es., sul concetto di famiglia, in aperto contrasto con l'art. 29 della Costituzione, secondo cui «*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*», nei nuovi dizionari si trovano le locuzioni di:

- *famiglia arcobaleno*, formata da genitori dello stesso sesso;
- *famiglia di fatto*, formata da due persone non sposate e dagli eventuali figli;
- *unione civile*, legame affettivo stabile tra due conviventi.

≈

La *manipolazione delle menti* si nota anche in sede legislativa allorché il Parlamento adotta norme non rispettose della natura umana o dei diritti umani fondamentali, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

La realtà e la logica provano inoppugnabilmente che l'uomo, facendo parte della natura, non può porsi contro natura o prevalere sulle leggi della natura. A tale schiacciante realtà, *volens nolens*, deve sottostare anche il Legislatore, al quale è negato il diritto di snaturare le leggi della natura o di riscrivere le leggi sulla vita e sulla morte delle persone.

Un Legislatore, rispettoso dei diritti umani fondamentali, mai e poi mai adotta leggi contrarie alla natura umana o alla vita umana, o leggi che intaccano la sfera delle libertà personali dei cittadini. Del pari, un Legislatore non può rendere lecito un atto contro natura, poiché è intrinsecamente illecito

to. Se un Legislatore adotta leggi di tal fatta si pone *ipso facto* contro natura e contro la legge naturale.

Un Legislatore che disconosce la legge naturale, la natura umana e i diritti umani fondamentali rinnega se stesso, oltraggia la funzione sua propria e calpesta deliberatamente la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948 (cfr. Legge 4 agosto 1955 n. 848).

I tralignamenti dalla legge naturale, ovvero le leggi contro la natura umana e i diritti umani fondamentali, non mancano di certo nella legislazione del Belpaese, basti pensare alle norme e agli atti in tema di: aborto, locatrici di uteri, unioni omofile, fecondazione eterologa, diritto al figlio concepito in provetta, utero in affitto, morte «pietosa e dignitosa», il diritto di farsi «suicidare», pluralità e fluidità dei generi, legalizzazione delle droghe leggere, cambiare sesso e farlo cambiare ai propri figli, suicidio assistito e/o eutanasia, diritti di lesbiche, gay, bisessuali, transgender.

Gli onorevoli *signori della politica* di sinistrorso pensiero sembra abbiano giurato imperitura fedeltà a deleteri «principi fondamentali di progresso» del genere suindicato e, a quanto pare, provano infinita goduria ed euforia senza fine ad approvare leggi del genere suindicato. Non avendo ancora capito che la stragrande maggioranza degli italiani ne fa volentieri a meno del sinistrorso deleterio «progresso», continuano imperterriti nell'impresa distruttiva del tessuto morale.

Detti onorevoli signori si servono della TV e dei mass media, «sempre a lor prostrati», per infondere nell'opinione pubblica la sinistrorsa ideologia del progressismo e del pensiero unico, che esclude l'esistenza della legge naturale, e adottano tecniche per la graduale assimilazione del medesimo. Con una martellante quotidiana campagna pro-

mozionale, in modo celato e subdolo, riescono a plasmare l'immaginario delle masse, ad offuscare le menti, ad alterare e/o falsificare la realtà, a modificare i modi di pensare, a cambiare la personalità, le opinioni e le abitudini dei cittadini. Insomma, usano mordaci strategie politiche per indurre le masse ad un inconscio assopimento mentale, rendendo le persone deboli ed esposte alla *manipolazione*. Le metodiche praticate sono per lo più le seguenti:

- mantenere le masse nella mediocrità culturale e formativa;
- reiterazione dei messaggi finalizzati ad un graduale condizionamento ideologico;
- narcotizzare l'inconscio collettivo prospettando ideali chimerici;
- atrofizzare la capacità di discernimento e di senso critico;
- inculcare temi futili per distrarre le masse dalla realtà e dai veri problemi sociali;
- far accettare il regresso dei diritti sociali come male necessario.

Detta incalzante *manipolazione delle menti* produce effetti devastanti sulle persone di media cultura e in progressione di tempo tende ad abbassare il livello di responsabilità, a spogliarsi della propria personalità, dignità, conformandosi gradualmente e inconsciamente all'ideologia del pensiero unico. L'assimilazione dell'ideologia in questione porta anche ad un progressivo abbandono dei valori morali, a lasciarsi sopraffare da controvalori, da anti-valori, da disvalori, quali ad es.: dissolutezza, licenziosità, disonestà, corruzione, disordine, diffidenza, ipocrisia, menzogna, etc.

La citata ideologia della sinistra progressista, con la sua connaturata pretesa di preminenza e superiorità morale, ha monopolizzato l'editoria, indebolito l'iniziativa privata e of-

feso l'intelligenza dei cittadini.

Al riguardo, si ricorda che, in forza dei principi democratici permettono, i cittadini di «pensiero libero» che lo desiderano, hanno diritto di opporsi alla *manipolazione delle menti* della sinistra progressista, di rifiutare le concezioni progressiste del «pensiero unico», di respingere gli atti contro natura.

≈

In questi ultimi anni, una sorta di manipolazione dei tradizionali valori si nota anche nel papato ideologizzato bergogliano, ovviamente nel campo della religione, fenomeno che per certi aspetti si abbina alla *manipolazione delle menti* in campo politico. Da tale criptico fenomeno si coglie un certo declino, se non una sorta di scisma, nella Chiesa:

- la parte bergogliana tende a cambiare la teologia morale e a relativizzare i valori antropologici basilari, riguardanti la persona umana, la «famiglia naturale» e la società;
- la parte restante tende a conservare le radici, i valori secolari e i principi che hanno contrassegnato duemila anni di storia.

A riguardo delle ideologie politiche apparse verso la fine del secolo scorso, si ricorda che Papa Benedetto XVI, riferendosi alla società multiculturale che si stava creando in Europa, intese chiarire che «*la multiculturalità è abbandono di ciò che è proprio ...*», con la spiegazione che «*la perdita delle radici cristiane sarà la fine della civiltà occidentale*».

Al momento, non è possibile presentire alcunché sulla *manipolazione delle menti* ad opera della politica e sulla *manipolazione delle coscienze* ad opera di una parte della Chiesa cattolica, ma certamente le profonde metamorfosi sull'uno e l'altro fronte sembrano ormai alle porte.

Da qualche anno a questa parte, si notano finanche se-

gnali di reciprocità di intenti, una sorta di tacite intese, tra la sinistra progressista e una parte della Chiesa cattolica, congetturabili da varie esternazioni. Atteso che il Vangelo, permeato di spiritualismo, è inconciliabile con il materialismo, non è dato capire come gran parte della Chiesa cattolica possa essere favorevole alla sinistra laicista che promuove le orde LGBT, l'aborto, l'eutanasia, la dottrina pro gender, etc.

Tra le varie piaghe della Chiesa figura, tra l'altro, anche la corruzione *in alto loco*, non diversamente dagli ambienti della politica.

Si notano poi mascherati fenomeni di osmosi nel momento topico in cui lo spettacolo televisivo della RAI «azienda di servizio pubblico», assume le parti della Chiesa nell'esegesi di valori prettamente religiosi.

Un esempio eclatante, ma se ne possono citare altri, è l'interpretazione e il commento in TV dei «Dieci Comandamenti» da parte di un noto attore italiano. Il celebre divo della TV, nelle sue ricche illustrazioni, non ha accennato minimamente al fatto incontestabile che, dal dopoguerra a questa parte nell'apatia della Chiesa cattolica, il legislatore italiano ha scalfito in tutti i modi i Dieci Comandamenti. In pratica, l'illustrazione dei Dieci Comandamenti da parte laica, riproposta in più occasioni, è apparsa faziosa, un raggiro, una canzonatura, pura teatralità.

Del resto, è facile rilevare come talune visioni e posizioni della politica e della Chiesa, per loro natura differenti e discordanti su valori umani e morali, inspiegabilmente, tendano oggi a identificarsi.

Come possano conciliarsi le due dissonanti visioni e posizioni, la Chiesa e la politica, ossia i valori dello spirito e del trascendente propri della Chiesa con la negazione dei valori, i disvalori e il laicismo sfrenato della politica, specie della sinistra progressista, non è stato mai chiarito da nessuna delle

parti in causa.

Nel silenzio e nell'insensibilità della Chiesa, le sinistrorse forze politiche propugnatrici del progressismo, del pensiero unico e di dottrine utilitaristiche, in ogni possibile estrinsecazione, di fatto stravolgono i capisaldi valoriali tradizionali, i valori del diritto naturale, le credenze comuni, gli orientamenti e comportamenti usuali della società.

Tra l'altro, bisogna anche tenere presente che non esiste un partito che abbia «una visione cristiana dell'uomo e della società», come ha più volte sottolineato il card. Camillo Ruini, per cui i cattolici sono sbandati e disseminati sull'intero arcobaleno politico, in aperta contraddizione con il loro credo e con il loro ideale, cosicché le devastanti conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Anche a voler prescindere da quanto sopra, nell'afonia della Chiesa e dell'intellettualismo, i cittadini sono inconsciamente immersi nella propaganda ingannatrice ed esposti all'assillante *manipolazione delle menti* ad opera della politica di sinistrorso pensiero, per cui è facile prevedere che saranno fagocitati se non riusciranno a prendere le debite distanze.

Per difendersi da simili persistenti angherie politiche, abilmente orchestrate, i cittadini non devono assolutamente spogliarsi del senso civico e della coscienza critica, ma indignarsi e reagire in tutti i modi. In particolare, per non tradire gli alti ideali di don Luigi Sturzo (1871-1959), i cittadini devono dar vita a partiti costituiti su reali basi democratiche e fondati su valori morali.

Se vengono meno dette minimali difese, la democrazia sarà sempre più una parola vuota e in futuro non potrà che consolidarsi uno stato di generale asservimento all'ideologia del pensiero unico progressista.

Se i cittadini non si renderanno pienamente conto, al più presto, dell'incomunicabilità tra trascendenza e laicismo, se

non si faranno parte attiva nel senso anzidetto la nemesi è pressoché scontata.

Permanendo il multiforme *status quo* e l'ibridismo delle posizioni Stato-Chiesa, dovremmo aspettarci l'azzeramento della sovranità popolare, l'abbruttimento della politica e una progressiva disgregazione sociale, morale e materiale.

Civismo e senso civico

Il mondo arcaico romano era caratterizzato dal rispetto rigoroso degli usi, idee, tradizioni e virtù degli avi, come conferma il significativo adagio sallustiano: *maiorum gloria posteris quasi lumen est – la gloria degli antenati è luce ai posteri* (Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, 85), evidente esortazione a seguire l'esempio degli antichi padri.

Il tradizionalismo era una costante del mondo arcaico romano e si concretava nella perpetuazione degli usi e costumi, nell'osservanza delle regole morali, ma anche nella solidarietà e nella dedizione al gruppo di appartenenza.

Del pari, era una costante anche il *civismo* (deriva da *civis* – cittadino), inteso come alto senso dei propri doveri di cittadino, che portava financo a trascurare o a sacrificare i propri interessi per l'utilità comune.

Le regole morali poggiavano, almeno in larga parte, sul profondo rispetto per la *fides*, che consisteva anzitutto nel rispetto assoluto della parola propria e della parola data, dovendosi precipuamente evitare che venga tradita la fiducia che uno aveva riposto in altri.

Era poi particolarmente sentito il senso dell'onestà privata e pubblica, come attestano numerosi classici: *nec census nec clarum nomen avorum, sed probitas magnos ingegnumque facit – né le ricchezze né la fama degli avi rendono grandi ma l'onestà e l'ingegno* (Ovidio, *Epistulae ex Ponto*, 1, 9, 39); *magnos homi-*

nes virtute metimur, non fortuna – i grandi uomini non si misurano dalla fortuna ma dalla virtù (Cornelio Nepote, Eumene, I).

In sintesi, i *mores maiorum* – gli usi e i costumi degli antichi nel mondo arcaico romano erano caratterizzati da una generalizzata dedizione al bene comune, da un sentito senso dell'onore e dell'onestà pubblica, da una morale tradizionale, intesa come rispetto per gli usi, i costumi e le idee degli avi.

L'insieme dei valori, dei costumi e delle usanze degli antenati, costituenti il nucleo della morale tradizionale della civiltà romana, comprendeva anche la *pietas*, l'austerità dei comportamenti, il rispetto delle leggi e il *sensu civico*, inteso come l'insieme di comportamenti e atteggiamenti che attonano alla deferenza verso le istituzioni e i cittadini, al miglioramento della società, al rispetto degli altri e delle regole di vita.

Il sentimento del popolo romano rimase pressoché immutato dai primordi fino all'epoca del principato, pur con gli adattamenti resi necessari dalle nuove esigenze di vita e dalle legislazioni restauratrici succedutesi nel tempo.

≈

Ai giorni nostri, la lessicologia ha avanzato varie definizioni di *civismo* e di *sensu civico*, diversificandole anche in relazione al contesto e/o al tema di riferimento.

I moderni dizionari definiscono il *civismo* in vario modo:

- nobiltà di sentimenti civili, alto senso dei propri doveri di cittadino (*Treccani*);
- osservanza delle norme del vivere civile, rispetto dei diritti altrui e consapevolezza dei propri (*Sabatini Colletti*);
- coscienza dei doveri di cittadino che si manifesta in azioni e comportamenti utili al bene comune (*Gabrielli*);
- sensibilità per le esigenze della comunità in cui il cit-

tadino vive; senso dei propri doveri di cittadino (*Devoto-Oli*).

Nell'accezione corrente, il *civismo* è in genere inteso come coscienza che il buon cittadino ha dei propri doveri e delle proprie responsabilità nei confronti delle istituzioni e della comunità.

Il *civismo* implica l'osservanza delle regole, il rispetto dei diritti degli altri, l'assunzione di comportamenti utili al bene comune, la cura, la dedizione e la tutela del bene comune.

È evidente negazione del *civismo* ogni azione contraria alle regole, ogni comportamento di slealtà, furbizia, astuzia tesa a aggirare le norme, ricerca del favore, prevaricazione sui diritti degli altri.

Il *senso civico*, invece, è generalmente inteso come:

- rispetto delle regole di una società, della cosa pubblica, dell'ambiente e della natura;
- rispetto degli altri, sentirsi parte integrante della comunità ed operare con senso di responsabilità e di appartenenza;
- rapporto di comunanza e solidarietà tra persone, pronte a collaborare tra loro e ad assistersi a vicenda;
- insieme di comportamenti e atteggiamenti che attengono alla cura delle cose pubbliche e al rispetto degli altri;
- atteggiamento orientato alla disponibilità a cooperare per il miglioramento della società in cui si vive.

In linea ideale, per garantire migliori condizioni di vita, ognuno deve impegnarsi anche oltre il *senso civico* ed in particolare: avere rispetto per le istituzioni; seguire le virtù ed i valori tradizionali; etica privata e pubblica; provare sentimenti di fratellanza; impegnarsi in azioni utili al bene comune; essere disponibile verso gli altri; evitare di nuocere a chicchessia.

Si dice che ha *senso civico* chi si sente parte integrante della società, sente il senso di responsabilità e di appartenenza, partecipa ad attività sociali e solidali con il solo scopo di farne parte e per il piacere di farlo.

Nella crisi antropologica dei giorni nostri, ben lungi dal *senso civico*, i giovani tendono a formarsi l'idea che tutto è possibile e lecito ed a concepire il dovere come un gravoso *optional*.

Al contrario, assodato che il *civismo* e il *senso civico* sono alla base di una moderna democrazia, i giovani dovrebbero accomunare buoni sentimenti, assimilare valori validi universalmente, come amicizia, onestà, lealtà, dignità, solidarietà, spirito di sacrificio, etc. Tali valori dovrebbero essere appresi primariamente in famiglia, insegnati a scuola unitamente all'educazione civica, acquisiti nei vari ambienti aggreganti e socializzanti.

Se i giovani del Belpaese sono distaccati e molto lontani da tutto ciò non è certo dipeso dalla loro volontà ma dall'ignavia dei disonorevoli *signori della politica* che, negli ultimi settanta anni, non hanno inteso farsi carico dell'educazione civica, creando i necessari presupposti legislativi per assicurare il *civismo* e il *senso civico* (amplius, cfr. la voce: *Il criptico mondo della scuola, Capitolo II*).

L'obiettivo fondamentale dell'educazione civica e della formazione è quello di sviluppare un carattere etico e valoriale nel cittadino, spiegando gli aspetti qualitativi dell'agire umano, nella prospettiva che individuo e società trovino piena realizzazione l'uno nell'altra.

Da qui la necessità che gli onorevoli *signori della politica* si facciano carico del problema e che adottino le necessarie misure legislative e i necessari provvedimenti per accrescere il *civismo* e il *senso civico*.

Ma anche al di là di norme positive che codificano il prin-

cipio, è importante che gli educatori e i canali di informazione si adoperino in tutti i modi per far capire ai cittadini come sviluppando il *civismo* e il *senso civico* si possa star bene con sé stessi e con gli altri, scoprendo l'alto significato della vita in società, della solidarietà e dei valori morali.

L'impegno precipuo degli educatori e formatori, in famiglia, a scuola e nei vari ambienti aggreganti e socializzanti, è insegnare a distinguere: fra il bene e il male; fra il giusto e l'ingiusto; fra ciò che è lecito e ciò che è illecito; fra ciò che è nobile e ciò che è ignobile, fra ciò che ha valore e ciò che non val nulla, fra ciò che porta ordine e ciò che crea soltanto confusione e trascina in basso.

In particolare, gli educatori e i vari organi di formazione devono inculcare l'idea che un ingiusto modo di agire non va ciecamente seguito, anzi va combattuto in nome di un principio superiore di giustizia, di rettitudine e di probità.

L'educazione e la formazione non possono poi prescindere dall'esaltare continuamente la bontà e la sincerità, esortando i giovani ad essere veri, ad essere naturali, perché solo in questo modo potranno esprimere la propria autenticità e creare solidi e duraturi rapporti umani.

Infine, gli educatori e formatori, in famiglia, a scuola e nei vari ambienti aggreganti e socializzanti, dovrebbero porsi come esempio di abnegazione, consci che solo in questo modo si potrà sperare in un sussulto delle coscienze individuali e in un sollecito ritorno all'autenticità, alla moralità, all'onestà, alla credibilità, al *civismo*, al *senso civico* e alla correttezza.

≈

Sulla base degli assunti e delle riflessioni che precedono, si teorizzano archetipi di vita ideale, che mettono in risalto il *civismo* e il *senso civico* e che i cittadini dovrebbero proporsi di seguire per raggiungere un vero progresso umano:

- essere rispettosi dei principi etici universali di giustizia, di uguaglianza, dei diritti umani;
- essere rispettosi dei valori tradizionali e della dignità degli esseri umani;
- essere sempre di animo buono e ben disposto verso tutti;
- essere sensibili e prestare il proprio aiuto nei casi di bisogno altrui;
- essere severi nei giudizi verso sé stessi ma indulgenti verso gli altri;
- fare il bene senz'alcun motivo di interesse personale;
- non dire male di chicchessia per nessun motivo;
- tenere presente che nella vita ognuno può sbagliare, noi per primi, e quindi occorre molta comprensione e tolleranza;
- tenere un comportamento di disponibilità al perdono ogni qualvolta lo richiedano le circostanze, liberando il proprio cuore dai risentimenti;
- dimostrare comprensione verso chi erra;
- armarsi di umiltà e riflettere su ciò che si fa, facendo tesoro dell'alto insegnamento di Socrate, «sapere di non sapere»;
- affrontare con coraggio le inevitabili sofferenze e difficoltà della vita, traendone motivo per camminare con maggior impegno possibile;
- agire con umanità e benevolenza, onestà e senso di giustizia verso tutti;
- agire con senso di rispetto verso tutti, non sottraendosi all'occasione da una buona azione;
- evitare di esprimere giudizi sul comportamento o sull'operato di altri.

Anche il più modesto atto, gesto od azione, realmente indirizzato verso gli archetipi anzidetti ha la sua importanza,

etiam capillus unus habet umbram suam – anche un solo capello fa la sua ombra (Publilio Syro), pur sapendo che alla perfezione non sarà mai possibile arrivare.

È nelle aspettative i tutti che il *civismo* e il *senso civico* siano esternati, *in primis*, da chi ricopre un ruolo che lo rende degno di stima e di fiducia, qualità strettamente connesse ad una condotta irreprensibile che ingenera credibilità.

A sua volta, il decalogo degli elementi che concorrono a formare, accrescere e consolidare la credibilità di una persona annovera una vasta serie di comportamenti, tra cui:

- onorare gli impegni presi, chi non mantiene le promesse diventa inaffidabile;
- uniformare i propri comportamenti, ossia professare e seguire gli stessi valori e principi, sia in pubblico che in privato;
- avere il senso della propria dignità e non venire mai meno alla propria reputazione;
- creare un clima di fiducia, ravvivarla in continuazione e non tradirla mai, accordando fiducia agli altri,
- imporre a se stesso severi comportamenti, addirittura più rigorosi di quelli ordinariamente richiesti, non facendo mai prevalere l'interesse personale;
- usare sempre lo stesso metro di giudizio, evitando indulgenze per gli amici e severità per i nemici;
- agire con senso di responsabilità e assumere le conseguenze dei propri comportamenti;
- individuare le proprie attitudini, inclinazioni, predisposizioni, sfruttandole fino in fondo per raggiungere gli obiettivi che ci siamo posti nella vita;
- mostrarsi all'altezza del lavoro, del compito o del incarico assunto;
- credere davvero nel valore di quello che si fa per ottenere ciò che si vuole;

- tenere coerenti comportamenti e testimoniare tangibilmente i valori dichiarati;
- essere spontanei e assumere comportamenti trasparenti, secondo i propri capisaldi valoriali, evitando le ambiguità;
- evitare ragionamenti capziosi per far apparire bianco ciò che è nero e nero ciò che è bianco, ossia per far cambiare significato alle cose.

Tutto fa pensare che l'assunzione di comportamenti dissonanti da quelli sopra citati, oltre a contrastare con il *senso civico*, non potrà che: andare a scapito della credibilità, rendere difficile il dialogo tra le persone, aumentare l'egoismo e la diffidenza, indebolire l'amicizia e affievolire tutti i rapporti sociali.

A questo riguardo, non si deve dimenticare che la perdita di credibilità e di affidabilità mina la concordia, la coesione sociale e fa venir meno la fiducia riposta in noi dagli altri.

≈

In una società civile i rapporti interpersonali non prescindono dal *civismo* e dal *senso civico*, requisiti che si radicano e si rafforzano se affiancati da: probità di vita e di costumi, reciproche solidarietà, relazioni tra vicini improntate su rettitudine e lealtà, relazioni tra componenti di associazioni basate su integrità morale.

Al contrario, *civismo* e *senso civico* si annullano nei rapporti personali scorretti e nelle relazioni che non rispettano le regole, ingiuste, inique, perfide, disoneste. Sono tali, ad es., quelle con politici che assicurano sostegno, protezione e favoritismi in cambio di voti, denaro o altra utilità.

In linea generale, si delineano come mancanza di *civismo* e di *senso civico*, ed altresì come crollo di valori morali, i comportamenti sconvenienti e le condotte riprovevoli, quali ad es.:

- la frode, azione illecita tesa a danneggiare altri a proprio vantaggio;
- il ricatto, materiale o morale, azione con cui si costringe qualcuno a pagare una somma di denaro, tenere un dato comportamento o compiere atti contrari alla propria volontà;
- la truffa, azione con cui si induce taluno in errore, con artifici o raggiri (anche con sistemi informatici), per procurare a sé o ad altri in ingiusto profitto con danno altrui;
- l'intimidazione, azione di minaccia tesa a condizionare una persona o a imporre un certo comportamento;
- gli scritti anonimi, parlare male degli altri, calunniare, rilevare con malignità le debolezze altrui;
- l'idea che basta «farla franca», non essere scoperti;
- l'idea che l'importante è riuscire a sfuggire alle conseguenze sgradevoli di qualche azione riprovevole;
- i comportamenti caratterizzati da scaltrezza, astuzia, furbizia, che tendono al male;
- appannare la verità, servirsi della menzogna, dell'asserzione insincera, della pseudo verità.

A livello pubblico, sono molti i comportamenti e i contegni dei cittadini che rivelano mancanza di *civismo* e di *senso civico*.

Se nel Belpaese dilagano brutte abitudini, malcostumi e comportamenti contrari alla buona educazione viene da chiedersi cosa hanno fatto e fanno le pubbliche istituzioni per prevenire tutto ciò? Gli organi competenti, a livello nazionale e locale, ben poco o nulla hanno fatto e fanno per prevenire brutte abitudini e malcostumi in termini di educazione e formazione, ben poco o nulla si adoperano per educare, formare buoni cittadini, indirizzarli al rispetto delle regole del vivere civile, orientarli verso il *civismo* e il *senso*

civico.

Di più, gli enti pubblici non assicurano neppure assetti e strutture adeguate (ad es.: strade adeguate, parcheggi pubblici, rifiuti solidi abbandonati, etc.), né creano le condizioni per prevenire le cattive condotte, limitandosi a colpire chi non rispetta le regole. Si notano carenze e inefficienze pubbliche paradossali, soprattutto nei grandi centri urbani, ove la fanno da padroni gli agenti pubblici che infliggono multe ed elevano contravvenzioni a destra e a manca.

Si segnalano di seguito alcune condotte, situazioni e circostanze ricorrenti che denotano mancanza di *civismo* e *sensu civico* a livello pubblico e individuale:

- strade e altri luoghi pubblici sporchi a causa di rifiuti gettati per strada, muri imbrattati da graffiti;
- mancato rispetto di semafori, dell'obbligo del casco e della cintura di sicurezza, del codice stradale in generale;
- parcheggiare in doppia fila;
- ostruzione e/o occupazione di luoghi pubblici di passaggio (strade, accessi, ingressi dei negozi, passi carrabili, parcheggi riservati a disabili);
- divieto di fumare in luoghi pubblici;
- indifferenza per gli obblighi di lavoro o relativi al lavoro: impegno scarso o altalenante, assenze non giustificate, scarso rispetto degli orari;
- uso di scaltrezza e furbizia nei rapporti con gli altri;
- cose pubbliche (arredo dei treni, panchine, lampioni, arredi scolastici, etc.) in cattivo stato per scarsa manutenzione o perché usate senza attenzione;
- mancato o ritardato pagamento di imposte, spese di condominio, utenze domestiche, bollo, assicurazione auto;
- utilizzo non autorizzato di beni pubblici;

- non rispettare la fila o non attendere il proprio turno;
- bambini e ragazzi rumorosi e non tenuti a freno in luoghi pubblici;
- lasciare libero il proprio cane nel parco pubblico;
- gettare il mozzicone di sigaretta per terra;
- fonti di rumore (es. televisione) ad alto volume senza preoccupazione per i vicini;
- violenza verbale (minacce), come modalità di risoluzione dei conflitti, anche per motivi futili (es: prece-
denze stradali, diritto di parcheggio, liti condominia-
li, etc.).

A loro volta, anche le pubbliche istituzioni, nella gestione della *res publica*, devono dare prova incessante di *civismo* e di *senso civico*, adoperandosi in tutti i modi per: agire in modo giudizioso; rendere trasparente la propria azione; promuove-
re iniziative educative e formative.

Il *civismo* e il *senso civico* si notano in particolare nel pre-
stabilire eque misure di giustizia sociale, settore in cui le
pubbliche istituzioni sono chiamate a fare la loro parte, ad
agire con avvedutezza, assennatezza e lungimiranza. Inoltre,
devono impegnarsi nel facilitare gli strumenti di partecipa-
zione diretta dei cittadini alle scelte fondamentali della vita
comunitaria e non ridurre gli stessi a mero «pubblico televi-
sivo». In particolare, devono apprestare ogni accorgimento
volto ad evitare che:

- si sacrificino beni fondamentali della persona per
conseguire scopi di consenso elettorale o simili;
- si permettano situazioni di ingiustizia per paura di
contrastare i poteri forti;
- si stringano sporchi legami tra politica e affari.

Lo scrittore bresciano Carl William Brown, riferendosi
verosimilmente a detti anormali fenomeni di conflittualità
e di devianza nella gestione dissennata della *res publica*, non

risparmia una sua velenosa battuta:

«un tempo la gente era ignorante e per fregarla bastavano poche leggi, oggi la gente è molto più colta ed informata, ecco perché il numero delle leggi è cresciuto a dismisura».

Le pubbliche istituzioni, anziché dare il buon esempio, talvolta, sono esse stesse ad eludere le leggi. Calpestano il *civismo* e il *senso civico* ogniqualvolta dimostrino latitanza o inefficienza, come ad es. in caso di:

- uso clientelare del potere o per fini di parte;
- inefficienza dei servizi pubblici;
- corruzione degli amministratori pubblici;
- prevalenza degli interessi particolari sugli interessi generali;
- violazione o disapplicazione di norme;
- scarsa qualità di giustizia sociale verso i cittadini;
- imposizione di un carico tributario troppo elevato;
- favoritismi verso determinate categorie di cittadini;
- usare e/o cedere alla raccomandazione.

Giova ricordare che è precipuo dovere di ogni pubblica istituzione adoperarsi per infondere nei cittadini il rispetto delle leggi, il *civismo* e il *senso civico*, ed altresì prepararli per esercitare un'utile attività di tutela volta a prevenire e reprimere possibili violazioni.

Giova altresì rammentare che anche i singoli cittadini, con azioni mirate, possono promuovere implicitamente il *civismo* e il *senso civico*, agendo su più livelli, come ad es.: rifiutare la violenza come modo per risolvere i conflitti; evitare di essere parte di sistemi clientelari; manifestare atteggiamenti di gentilezza e cooperazione verso gli altri; attivarsi presso i mass media in presenza di acclamate cattive azioni; impegnarsi in attività di volontariato e/o educative.

Un tipico caso che richiede alto *civismo* e *senso civico*, oltre che grande sensibilità da parte dei cittadini, è l'attivazione di

istituti della «democrazia diretta», comportanti interesse per la cosa pubblica, spazi di tempo da dedicare ad essa, disponibilità a confrontarsi.

I cittadini possono contribuire allo sviluppo globale della democrazia e del sistema anche attraverso attività di controllo, di stimolo, di proposta, di denuncia in caso di disfunzioni o inerzie.

Invero, la fattiva e diretta attivazione in tal senso dei cittadini appare alquanto problematica, sia perché presuppone puntuali e tempestivi interventi in ogni settore della pubblica amministrazione, come anche perché presuppone un alto *civismo* e *sensu civico* che la maggioranza dei cittadini non ha ancora raggiunto nel nostro Paese.

≈

Il *civismo* e il *sensu civico* sono basi importanti della democrazia che tutti dovrebbero impegnarsi seriamente a migliorare; *in primis* ad attivarsi e a dare il buon esempio dovrebbero essere gli onorevoli *signori della politica*. Non si può chiedere ai cittadini di avere cura e rispetto delle cose pubbliche se chi li rappresenta ha limitata cultura istituzionale, ostenta indifferenza verso il *civismo* e il *sensu civico* o riduce gli stessi per lo più alla forma, eludendo la sostanza.

Detti onorevoli signori, consciamente, hanno coltivato una concezione totalitarista e poco o nulla hanno fatto e fanno per garantire il diritto alla cultura, per incrementare la cultura e la formazione, per sviluppare il *civismo* e il *sensu civico*, diabolica strategia per governare l'ignoranza dei governati.

Il disinteresse per la cultura e la formazione induce a ritenere che torni comodo ai loschi giochi di potere: più è basso il livello medio di cultura, più aumenta l'inosservanza delle norme del vivere civile, il disordine, la dissociazione, la confusione, l'insoddisfazione; più i cittadini sono disgregati e

disuniti più facilmente possono essere governati a piacimento. Il tutto fa pensare alla perfida tattica del *divide et impera* scientemente congetturata dagli onorevoli *signori della politica*, salvo far credere che si stanno battendo per porre rimedio alla mancanza di *civismo* e di *senso civico*.

Detti onorevoli signori hanno sempre dimostrato e dimostrano totale freddezza e sfrontata indifferenza verso l'elevazione del livello medio di cultura e di formazione, oltre che verso i valori morali tradizionali, i valori del diritto naturale, il *civismo* e il *senso civico*.

Coloro che tra le fila degli onorevoli *signori della politica* sono i più restii all'elevazione del livello medio di cultura, rinnegano i valori della storia italiana permeata di cultura cristiana, sono quelli che si riconoscono nella sinistra progressista, nel pensiero unico, laicista, utilitarista e nichilista, ma non mancano «liberi battitori» anche negli altri ambiti politici e sociali.

≈

Se si osserva attentamente l'andazzo politico non può sfuggire l'implacabile frenesia degli onorevoli *signori della politica* di valutare ed esaminare ogni aspetto e ogni segmento di vita pubblica e di *res publica* secondo le ideologie del partito, ancorché confliggenti con il bene comune e l'interesse generale.

Ecco il motivo di molte scelte politiche illogiche, insensate, irrazionali, apprezzate solo da chi ha perso la trebisonda alienando il cervello al partito, ma non certo dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

Finché permane l'attuale abietta visione politica, finché detti onorevoli signori antepongono gli interessi di partito al bene comune, finché non dimostrano senso di responsabilità, non si può certo sperare in un futuro migliore.

Per arrestare tale inveterata patologia politica esiste un

unico anticorpo, rimuovere tutte indistintamente le parti ammorbanti, l'intero complesso parassitario che da troppo tempo infesta l'arena della politica italiana. Per uscire da metafora, occorre porre fine alla politica come professione e quindi fare in modo che gli attuali protagonisti incartapeccoriti si mettano da parte per lasciare spazio a nuovi interpreti.

Servono rappresentanti politici intenzionati a perseguire il vero bene comune anziché gli interessi di partito, disposti ad affermare un'etica politica, sociale ed economica, fondata su sani principi morali e sulla giustizia sociale.

Servono rappresentanti politici giudiziosi, di indiscussa moralità e dal carattere integro, che si prefiggano di operare sulla base di etica sociale e politica, affrancati da ogni genere di condizionamento.

Servono rappresentanti politici dotati di coscienza morale, che sappiano contrastare il pensiero unico e le varie forme di cultura non rispettose della vita e della natura umana. Ognuno deve poi prefiggersi di operare con eticità, parola che gli onorevoli *signori della politica* non si affaticano certo per conoscerne il vero significato, per assimilarne l'essenza, e che nei fatti troppo spesso calpestanto.

Serve infine promuovere un ampio coinvolgimento e partecipazione alle forme di espressione democratica, sia perché sono momenti di scambio di idee e sentimenti, sia soprattutto perché costituiscono un'occasione per dare il proprio apporto in vista dell'adozione di provvedimenti importanti da parte degli organi istituzionali.

I cittadini sono portati ad osservare da spettatori inermi lo show della politica-spettacolo, i cui protagonisti perseguono troppo spesso il bene del partito di appartenenza o interessi di parte, come detto sopra, piuttosto che il bene comune, assodato che quest'ultimo non porta voti.

Il cattivo funzionamento dell'apparato politico, la cattiva

gestione della *res publica*, la mancanza di *civismo* e di *senso civico*, hanno l'effetto di determinare nei cittadini una diffusa indifferenza alla cosa pubblica e alla politica, con conseguenti ampie diserzioni dei seggi elettorali, elementi forieri di una vera e propria crisi della democrazia.

Allo stato attuale, la democrazia in Italia è di pura facciata, un artificio per gettare fumo negli occhi all'opinione pubblica e per nascondere la cruda realtà.

È auspicabile l'entrata in campo di nuovi partiti politici fondati su forti basi valoriali e di nuovi rappresentanti politici che, secondo l'art. 67 della Costituzione italiana, siano liberi da condizionamenti, si prefiggano di operare per il bene comune, con azioni e provvedimenti capaci di sollevare le sorti del Paese.

In ultima analisi, è auspicabile che nuovi partiti e nuovi rappresentanti politici sappiano guardare lontano, con un occhio di particolare riguardo per la cultura e la formazione, sappiano riaccendere il *civismo* e il *senso civico*, vera linfa della democrazia.

I mass media

I mezzi di informazione e divulgazione, siano essi tradizionali (televisione, giornali, riviste, radio) o nuovi (canali satellitari, internet), si sogliono indicare con la locuzione inglese «mass media».

L'informazione è un diritto dei cittadini e costituisce un bene primario: art. 21 della Costituzione; art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; art. 11 Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Una democrazia reale e matura presuppone libertà di stampa e informazione indipendente, affrancata dai partiti, dagli onorevoli *signori della politica* e dai poteri forti. In

genere, vengono apostrofati come poteri forti gruppi di interesse e organizzazioni in grado di condizionare iniziative politiche, ma anche istituzioni sovranazionali (ad es. la Commissione europea e la Banca centrale europea).

L'assunzione delle informazioni sui fatti realmente accaduti spetta agli operatori dell'informazione, mentre il diritto di informare spetta agli organi di informazione, che sono tenuti ad esercitarlo nel rispetto del diritto all'onore, della riservatezza e dell'identità personale.

Gli operatori dell'informazione e gli organi di informazione devono fare un uso corretto delle notizie, evitando in particolare:

- di fornire annunci edulcorati su fatti o situazioni politiche sgradevoli;
- di attribuire rilievo a notizie insignificanti per coprire fatti o notizie di altra natura;
- l'utilizzo di informazioni in modo tendenzioso o non verificate presso la fonte;
- il condizionamento ideologico nella lettura dei fatti;
- l'accostamento di aspetti non direttamente pertinenti per influenzare la valutazione dell'accaduto.

Il diritto di informare, detto pure diritto di cronaca, può essere esercitato anche quando comporti una lesione dell'altro reputazione, purché la notizia pubblicata sia vera e seriamente accertata, esista un pubblico interesse alla conoscenza dei fatti riportati (c.d. pertinenza), la notizia sia mantenuta nei limiti dell'obiettività ed il tenore del linguaggio non risulti offensivo (c.d. continenza), a cui dovrebbe accompagnarsi anche un pizzico di umanità che, specie nelle situazioni struggenti, non guasta mai.

L'operatore dell'informazione, il giornalista, deve compiere il proprio lavoro nel rispetto dei principi costituzionali e legislativi, oltre che delle norme previste dal codice profes-

sionale.

In tema, la Legge 3 febbraio 1963 n. 69 e succ. mod., da un lato fissa le regole di comportamento e le relative sanzioni, dall'altro ribadisce l'obbligo inderogabile del rispetto della verità sostanziale dei fatti. La legge in questione e il relativo Regolamento di esecuzione, DPR 4 febbraio 1965 n. 115, reintroduce l'Albo professionale ed il conseguente obbligo di iscrizione per chi vuole esercitare la professione di giornalista.

È qui importante richiamare l'art. 2 della precitata legge che dispone testualmente:

«È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede.

Devono essere rettificata le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori.

Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori».

L'Ordine dei Giornalisti ha promosso e sottoscritto con i rappresentanti dei vari settori dell'informazione alcuni protocolli, denominati *Carte deontologiche*, tra cui merita ricordare: la *Carta di Treviso* (1990) e relativo *Vademecum* (1995); la *Carta dei doveri del giornalista* (1993); la *Carta di Perugia di informazione e sondaggi* (1995); il *Codice Deontologico approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti* (3 agosto 1998); la nuova *Carta dei doveri per i giornalisti dell'informazione economica e finanziaria* (8 febbraio 2005); la *Carta di Roma sui richiedenti asilo, rifugiati e vittime della trat-*

ta (2008); il *Codice di autoregolamentazione delle trasmissioni sportive* (2008); il *Codice in materia di rappresentazione delle vicende giudiziarie nelle trasmissioni* (2009); il *Decalogo di autodisciplina giornalisti sportivi* (2009); la *Carta di Firenze sulla tutela dei precari nel lavoro giornalistico* (2011); la *Carta di Milano per i giornalisti che trattano notizie sulle carceri* (2013).

Nel 2015 il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha adottato il *Testo unico dei doveri del giornalista*, che accorpa varie Carte deontologiche in un documento unitario, ad eccezione delle seguenti: *Codice Deontologico*, *Carta di Treviso*, *Carta dei doveri*, *Carta di Firenze*.

Dalla precitata ampia documentazione emerge che l'Ordine dei giornalisti è nato a presidio del diritto dei cittadini ad essere correttamente informati. In realtà, le condotte di taluni giornalisti fanno dubitare sul piano deontologico, specie per quanto riguarda la posizione di neutralità rispetto agli eventi che raccontano.

I processi di informazione partono da voci e notizie talvolta non controllate o comunque non ufficiali che, ad opera dei mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione), sono spesso rimescolate e destinate a ricevere nuovi e diversi apporti od a subire modifiche e trasformazioni ad ogni passaggio. Talvolta sono gli stessi centri di potere politico (partiti e istituzioni) che tendono a influenzare o condizionare la diffusione di messaggi.

A causa di tutto ciò, è noto anche ai lettori più sprovveduti che i vari mezzi di informazione non sempre:

- sono neutrali e indipendenti dalla politica;
- si adoperano come dovrebbero per garantire l'attendibilità, l'oggettività e l'eshaustività;
- si apprestano a sindacare e deplorare l'elusione delle leggi;
- richiamano l'attenzione su fatti di valenza politica o di

etica pubblica.

Sono pochi i mezzi di informazione disposti a spiattellare la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità. I rari grilli parlanti *extra chorum* – *fuori dal coro* non riescono a sfondare nel monopolizzato mondo dei media, in stragrande maggioranza allineato a sinistra, perciò il più delle volte, gli *intra chorum* – *gli uniformati al regime* hanno buon gioco per produrre un'informazione sostanzialmente di parte.

I mezzi di informazione, in special modo quelli allineati al regime, talvolta fanno girare notizie fuorvianti, tendenziose, inattendibili, ingannevoli, panzane, bufale, bubbole, frottole, con le quali cercano di coprire fatti o persone, gettar fango su società, movimenti politici, etc.

I cittadini di buona cultura e bene informati non si lasciano influenzare da siffatte notizie, avvertono subito la presenza di un messaggio sviante, inattendibile, ingannevole, per cui ne rifiutano *a priori* l'approccio.

I cittadini di scarsa cultura, poco o male informati, sono indotti a cadere facilmente nella trappola, così la notizia fasulla, manipolata o contraffatta, cagiona un effetto valanga sulle masse popolari. Questo e solo questo è l'esito finale che si attendono i partiti di regime e gli sfrontati *signori della politica* a fini di consenso.

≈

Lo schieramento a sinistra del giornalismo, uniformato su posizioni progressiste, non è una novità e non è un fenomeno tipicamente italiano ma allargato all'intero mondo occidentale, come riportano varie fonti di informazione e ammesso apertamente in più occasioni anche da vari operatori del settore.

Al riguardo, la giornalista sudafricana Lara Logan, già corrispondente di guerra e della CBS News, ebbe a dichiarare testualmente:

«I media di tutto il mondo sono per lo più liberal. Non solo negli Usa, anche se qui l'85 per cento dei giornalisti è tessuto come democratico, quindi non si tratta di illazioni, ma di dati di fatto».

Che queste non siano congetture è ampiamente provato dalla letteratura, che conferma come circa l'80% dei giornalisti si identifichi nella sinistra progressista, *a fortiori* in Italia ove la percentuale si attesta sull'85%.

L'ultimo rapporto di *Worlds of Journalism Study* (Columbia University Press, 2019), basato su sondaggi demoscopici condotti su oltre 27.500 giornalisti in 67 Paesi, conferma non solo che il giornalismo è appiattito sulle posizioni della sinistra progressista, ma che i giornalisti italiani sono quelli più schierati a sinistra rispetto agli altri colleghi in Europa. Del resto, la militanza a sinistra dei media è già oggetto di vari volumi negli Usa, come *Left Turn* (Griffin, 2012) di Timothy Groseclose, docente alla George Mason University.

Pur comprendendo le criticità e difficoltà operative degli organi di informazione, sorgono seri dubbi sull'oggettività, esaustività e imparzialità dei *mass media* in Italia, per freni inibitori e cause di diverso ordine, derivanti:

- dall'ideologia della sinistra progressista;
- dall'allineamento al regime;
- da interessi partitici o ideologie fuorvianti;
- dal timore di soppressione dei cospicui finanziamenti pubblici.

Per un motivo o per l'altro, in Italia la stragrande maggioranza dei *mass media* si appresta *ad voluntatem loqui* – a parlare secondo il desiderio, quantomeno nelle situazioni di chiara o presunta valenza politica.

≈

Si sa che i giornali attingono a contributi pubblici, da quelli che hanno una tiratura di poche migliaia di copie a

quelli che non escono in edicola ma che arrivano sul web o per corrispondenza, a quelli che, con parte del denaro pubblico percepito, sovvenzionano partiti politici.

Le TV e le Radio di ogni genere non sono da meno quanto a contributi pubblici, creando pure loro una fitta rete di connivenze politiche con i partiti e con il potere.

Non c'è chi non veda che i finanziamenti pubblici, oltre a costituire un enorme spreco di denaro, costituiscono un vero e proprio bavaglio agli organi di informazione, asservendoli al potere. Inoltre, si prospettano come una spinta a descrivere la realtà nel modo che conviene al sovvenzionatore, edulcorandola o deformandola a seconda dei casi, comunque rendendola non libera e indipendente, come dovrebbe invece essere. In ogni caso, salvo poche eccezioni di editori non allineati, il nostro sistema dell'informazione ha smarrito la peculiare funzione di obiettivo controllo democratico.

L'abolizione dei finanziamenti pubblici finirebbe certamente per eliminare varie fonti di informazione, specie quelle di bassa tiratura, ma in compenso si potrebbe sperare in una informazione mediatica più libera, priva di condizionamenti politici e/o ideologici, quindi più veritiera, contribuendo a rendere sicuramente più autentica anche la democrazia.

Nell'attuale situazione di connivenza con la politica, è di tutta evidenza che i *mass media* allineati si sentono in qualche modo impegnati a coprire e/o schermare il più possibile la *mala gestio*, le mancanze, le magagne, i monopoli e i privilegi che i pubblici poteri si procurano alla faccia della povera gente.

In ogni caso, a fronte delle citate italiche anormalità, non possiamo certo aspettarci che i *mass media* allineati prendano posizione su temi politici o sociali particolarmente scottanti, condizionati come sono da taciti indirizzi di regime, da interessi partitici e ideologie fuorvianti.

Resta il fatto che i partiti e gli onorevoli *signori della politica*, attraverso la spregevole connivenza dei *mass media* uniformati, riescono a fare il lavaggio del cervello delle masse, a condizionare le opinioni e i comportamenti delle stesse, propinando un indottrinamento politico incessante fino a conquistarle.

La connivenza in questione è una delle tante anormalità della posticcia democrazia all'italiana, facilitata, come altri espedienti dello stesso stampo, dal basso livello culturale e formativo in cui sono intenzionalmente tenute le masse popolari, in spregio degli artt. 9, 33, 34 della Costituzione.

≈

Come accennato più sopra, l'85% dell'informazione mediatica nel Belpaese è monopolio della sinistra progressista e dei relativi partiti, fatto questo che dovrebbe provocare una grande alzata di scudi, invece i cittadini sembrano ormai assuefatti a simile situazione, spacciata per cosa del tutto normale.

Di fatto, l'odierno sistema di informazione è frutto di un'evidente complicità, pensato e vissuto come mistificazione, orchestrato in modo tale da non consentire la percezione della realtà da parte dei cittadini, destinatari dell'informazione medesima. Le notizie di valenza politica sono filtrate, manipolate e sofisticate, talune financo spettacolarizzate, potendo giovare del basso livello culturale e formativo in cui sono intenzionalmente tenute le masse popolari, relegate all'ultimo posto nei Paesi europei.

L'arte della disinformazione deriva dal Kgb sovietico, gli odierni *mass media* che la usano in Italia sono gli eredi del comunismo travestiti da democratici progressisti. Chi osa dire verità indiscutibili ma scomode per la sinistra progressista è un nemico del popolo, un fascista, un negazionista, un populista, etc.

Se guardiamo i quotidiani italiani, quelli che si possono dire *extra chorum*, ossia non allineati con la cultura dominante della sinistra progressista, sono essenzialmente tre: *Il Giornale*, *La Verità*, *Libero*.

Il vasto fenomeno dello schieramento politico dei vari organi e mezzi di informazione traspare molto chiaramente anche dai notiziari televisivi e dai dibattiti televisivi, la cui dissimulata neutralità è addirittura grottesca.

Gli odierni *mass media*, e nondimeno i conduttori delle trasmissioni televisive, sono accomunati da due inquietanti difetti professionali che, da soli, aprirebbero ai rei le porte dell'inferno dantesco:

- l'uso spregiudicato del condizionale nell'informazione, marcando così la notizia come riportata da altri non precisati, quindi decisamente non attendibile;
- l'uso sfrenato del futuro epistemico nell'informazione, marcando così la notizia come supposizione o conclusione su fatti non sicuri.

Nella prima forma, quella dell'uso del condizionale, l'interpretazione di una situazione è subordinata agli accertamenti del caso o all'avverarsi di una certa condizione, quindi l'informazione data resta avvolta nell'incertezza. Tale genere di informazione non sicura crea solo facili illusioni o inutili allarmismi, a seconda dei casi.

Nella seconda forma, quella dell'uso del futuro epistemico, l'informazione concerne una circostanza ipotizzata ma non ancora dimostrata e quindi chi parla non se ne assume la responsabilità.

Le informazioni date nell'una o nell'altra forma, non rispondendo a canoni etici e alle regole di deontologia professionale, sono profondamente scorrette e disdicevoli, e tutti ne farebbero volentieri a meno.

Finché i *mass media*, in stragrande maggioranza, restano

legati a filo doppio alle tacite intese di regime, ai partiti, ai *signori della politica* e a bassi moventi di pecunia (finanziamenti pubblici), non c'è da aspettarsi niente di meglio o niente di diverso.

≈

Oltre alle tare sopra lumeggiate, gli organi e i mezzi di informazione allineati al regime sono anche dominati da settarismo politico e, all'occasione, non esitano a scatenare attacchi alla parte politica avversa con smisurate notizie negative sugli avversari.

In questo senso, anche la stessa RAI, massimo organo di informazione, per i suoi proni servizi giornalistici, è stata da più parti definita orto della partitocrazia, altro che «azienda di servizio pubblico».

Taluni *mass media*, di quando in quando, rompono il silenzio, in tutto o in parte, riportano informazioni rilevanti, illustrano un qualche fatto che suscita riprovazione, indignazione, ma si tratta per lo più di «mezze verità o quasi verità», di notizie interessate o pagate sottobanco, quando invece in un vero sistema democratico la verità dovrebbe costituire la regola. Sono pochi i non allineati al regime, come detto sopra, che hanno il coraggio della verità e, ahinoi, sono solitamente i meno seguiti perché la *manipolazione delle menti* ha fatto uno scempio nelle masse popolari (cfr. supra la relativa voce).

Ma c'è dell'altro, ad ogni cambio di governo (nazionale o regionale) si notano transiti di giornalisti agli organi di stampa e di informazione delle sedi di potere, facendo così pensare a professionisti di fiducia che si prestano a manipolazioni delle notizie politiche.

È noto che i cittadini non sono portati a protestare per i servizi pubblici scadenti, a indignarsi per fatti o comportamenti poco edificanti, figuriamoci per la sordina mediatica,

che è quanto di più inquinato ci possa essere. Tuttalpiù, i cittadini più avveduti e informati si limitano a criticare la prostituzione dei *mass media* ai partiti, agli onorevoli *signori della politica* o ai poteri forti.

Ormai è nota a tutti la contraffazione, la commistione e la finta contrapposizione tra *mass media*, poteri pubblici, poteri forti e *signori della politica*, come è nota l'osmosi venutasi a formare e consolidare, ma nessuno ha la capacità e il coraggio di sbandierare lo spregevole fenomeno ai quattro venti.

In breve, si sa che la sordina mediatica è, in gran parte, connotata da un atteggiamento servile alla politica e ai poteri forti, da cui derivano infiniti condizionamenti, che comprimono e limitano la libertà di espressione e di stampa.

Se si amplia la visione, si nota che l'intero intricato sistema di posticcia democrazia all'italiana è scriteriato, capeggiato ovunque dalla finzione e dall'ipocrisia, con l'aggravio che l'informazione mediatica è parte integrante del medesimo.

In questo modo, sull'art. 21 della Costituzione, sull'art. 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e sull'art. 11 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea la artefatta democrazia all'italiana ha posto una grande pietra tombale, a ricordo della libertà di informazione e dei diritti di informazione ivi sotterrati.

≈

Per contrastare lo strapotere dei *mass media* progressisti o di regime i cittadini possono attivarsi ed esercitare una forte pressione in due direzioni:

- protestare presso le entità sociali di appartenenza e/o di riferimento (aggregazioni, enti, associazioni, partiti, sindacati), con precise richieste di opportuni interventi;
- intervenire presso i *mass media* (TV, stampa, radio, internet, etc.), facendo conoscere la propria disordine

opinione, pur sapendo che usualmente gli stessi fanno «voli d'uccello» o rimangono silenti su cose sgradite al potere.

È ben vero, come detto sopra, che i *mass media* sono alimentati da pubblici finanziamenti, per cui la libera informazione è ormai ridotta ai minimi termini, ma per civismo e senso civico i cittadini devono ugualmente tentare, partendo da fonti informative *extra chorum*, contrarie al sistema in essere, sicuramente più disponibili ad accogliere istanze controcorrente.

Non dobbiamo dimenticare che i *mass media*, se adempiono correttamente e oggettivamente il loro peculiare compito, svolgono un ruolo centrale in un sistema democratico e nella vita della società, anche ai fini della tenuta dei legami sociali e culturali.

È di piena evidenza che, in carenza o in difetto di una obiettiva informazione ne risente la democrazia, i cittadini non possono conoscere gli eventi, comprenderne le cause e le conseguenze, per cui viene a crearsi una frattura tra loro e la realtà politica. Al contrario, una corretta e puntuale informazione non può che intensificare la democrazia, produrre positive ripercussioni sulla partecipazione alla vita sociale e politica e gli effetti non tarderanno a farsi sentire.

In linea di massima, i *mass media* sono tanto più autorevoli e costruttivi quanto più sono indipendenti ed esaustivi e quanto più sanno coinvolgere i cittadini e svolgere un servizio libero, incondizionato e obiettivo. Sui *mass media* grava la responsabilità della correttezza, dell'oggettività, del buon esempio e della formazione. In particolare, avendo la possibilità di influenzare e orientare l'opinione pubblica, su di loro incombe il precipuo dovere di infondere nei cittadini il rispetto delle leggi, il *civismo* e il *senso civico*.

Ai giorni nostri, per effetto dell'osmosi di stampo mafio-

so creatasi tra le parti in causa (partiti, rappresentanti politici, *mass media*), l'attendibilità, l'oggettività, l'eshaustività, dell'informazione mediatica maggioritaria sono immagini ben lontane dal vero e dalla realtà fattuale.

Pietra dello scandalo è certamente la sovvenzione dei *mass media* e dei partiti, origine di molti impicci e pasticci, *quid unicum* nel mondo occidentale, non c'è quindi da meravigliarsi se la stragrande maggioranza dell'informazione svolge un servizio fazioso, conformista, condizionato, di parte.

≈

Il finanziamento pubblico ai *mass media* ha limitato il pluralismo dell'informazione e, di fatto, ha consentito l'accaparramento dell'oligopolio mediatico da parte dei partiti e degli onorevoli *signori della politica*, portati a creare informazioni fuorvianti, tendenziose, interessate, di parte.

Ciò posto, non sfugge la tendenza dei partiti e degli onorevoli *signori della politica* a fare un uso strumentale dell'informazione, ad usare la televisione e i mezzi di comunicazione di massa per sottrarre, occultare, camuffare con astuzia fatti e situazioni oggettive, per persuadere ad accettare verità politiche di comodo.

In genere, i processi di informazione politica partono da voci o notizie dei centri di potere, talvolta non controllate o comunque non ufficiali che, ad opera dei mezzi di comunicazione (stampa, radio, televisione), sono spesso rimescolate e destinate a ricevere nuovi e diversi apporti od a subire modifiche e trasformazioni ad ogni passaggio.

Talvolta, sono gli stessi organi di governo e centri di potere che, per temuta perdita di consenso, di autorevolezza, prestigio, reputazione od altro, tendono ad occultare, influenzare o condizionare, *in toto* o in parte, i messaggi alla totalità del pubblico.

Per capire quanto faziosa, scarsa, difettosa e di parte sia

l'informazione su vicende di natura politica, è sufficiente ricordare che, nel rapporto 2020 della prestigiosa Associazione Internazionale Reporters Sans Frontiers, l'Italia è collocata al quarantunesimo posto nella classifica mondiale della libertà di informazione. Alla luce di tale sconcertante situazione, si può fondatamente sostenere che il rapporto «libertà-verità» in Italia è fermo all'anno zero.

L'italico sistema di informazione è profondamente avvilente e opprimente sotto ogni punto di vista, creato ad arte da una democrazia artefatta, formale ma non fattuale, avvolta da intrighi, arcane alchimie politiche e compromessi della peggiore specie.

Il cittadino non informato, male informato o all'oscuro della verità, di fatto, è asservito alla volontà della maggioranza politica e questo vuol dire totalitarismo, non democrazia.

In tema di verità, lo scrittore austriaco Robert Musil (1880-1942), nel suo romanzo *Der Mann ohne Eigenschaften* (L'uomo senza qualità) scrive che la «*stupidità è versatile e può indossare tutti i vestiti*», mentre la «*verità ha un abito solo e una sola strada*».

Se si esamina attentamente la stretta relazione tra libertà e verità si giunge *de plano* al convincimento che

«*non c'è vera libertà senza verità e correttezza*».

Oggi, i cittadini sono quotidianamente bombardati da un'infinità di dati e notizie di valenza politica, sia da parte di fonti istituzionali che informative, a volte inattendibili e discordanti, il giorno successivo spesso cambiati, variati o contraddetti, per cui diviene impossibile conoscere la realtà fattuale e la verità.

I dati di fatto e gli elementi certi basati sulla realtà oggettiva, a rigor di logica, non dovrebbero subire manipolazioni o prestare il fianco a interpretazioni soggettive, né a

modificazioni di sorta, ma la razionalità non si accorda con la politica e con gli usi malefici del potere ostili a qualsiasi logica e alla verità.

Se oggi si verifica esattamente questo significa che le fonti informative sono soggettive, refrattarie alla verità, alla logica e all'etica pubblica, talché i cittadini sono costretti a subire fonti informative di parte.

L'esiziale sistema di fornire dati soggettivi, superficiali, contraddittori, inautentici, non veritieri, così come la non correttezza e la non scrupolosità delle fonti informative, è spesso influenzato da ideologie, poteri forti e partiti. È di tutta evidenza che dietro si cela la malefica strategia politica di sviare l'opinione pubblica dalle verità scomode, valendosi di artifici diretti a creare un disorientamento generale, una confusione senza uguali. Ma se così è, viene spontaneo chiedersi

cui prodest?

chi ha interesse, chi ne trae vantaggio a propinare notizie e dati di valenza politica superficiali, discordanti, inautentici, non veritieri, in contraddizione gli uni con gli altri?

L'interesse e/o il vantaggio ce l'hanno gli stessi soggetti artefici del maleficio, cioè le forze di maggioranza e i partiti, perché:

- la supremazia sulle masse popolari si profila molto più semplice e facile se queste sono all'oscuro della verità effettiva;
- nelle situazioni poco chiare possono sbizzarrire tutte le loro brame e frenesie politiche, senza contare che le parti in causa sono politicamente e venalmente legate a filo doppio.

Tutto ciò avviene alla luce del sole e le masse popolari si sono talmente assuefatte all'artefatto sistema dell'informazione di parte che rimangono impassibili, così la perversità

ha finito per assumere carattere di ordinarietà.

In Italia non mancano certo le regole dell'informazione e della civile convivenza, cui tutti sono soggetti, *in primis* i *mass media* e i partiti, regole che stanno evidentemente troppo strette sia agli uni che agli altri, per cui cercano di svincolarsi in tutti i modi. Attraverso malefici usi del potere, fanno apparire che le regole sono formalmente rispettate, mentre di fatto sono invece calpestate.

In ultima analisi, la strategia di propinare notizie e dati di valenza politica superficiali, discordanti, inautentici, non veritieri o in contraddizione gli uni con gli altri, cui fanno comunemente ricorso i *mass media*, per fare la felicità delle forze di maggioranza e dei partiti che le sostengono, altro non è che un uso malefico del potere, una vergognosa degradazione politica e morale, un esempio di posticcia democrazia all'italiana.

Se permane detto perverso sistema, se non si darà vita a nuovi partiti fondati su forti basi valoriali, smarcati da oniriche o anacronistiche ideologie, non si potrà mai pervenire alla rottura netta del turpe rapporto tra politica e informazione e non si potrà mai sperare in un futuro migliore.

Le pagine da 72 a 273 sono assenti nell'estratto.

Per acquistare il libro vai su

<https://www.gruppoalbatros.com/prodotti/extra-chorum-fabio-bortolotti/>

- Indice -

9	Nuove Voci. Prefazione di Barbara Alberti
13	<i>Prefazione</i>
14	<i>Prologo</i>
19	CAPITOLO I. Affabulazioni politiche
19	<i>Dialettica ed eristica</i>
21	<i>Homo politicus</i>
30	<i>Manipolazione delle menti</i>
41	<i>Civismo e senso civico</i>
56	<i>I mass media</i>
72	CAPITOLO II. Sfrontatezze politiche
72	<i>Corifei signori della politica</i>
106	<i>Eccesso di rappresentanza politica</i>
116	<i>Abiezioni politiche</i>
125	<i>Il criptico mondo della scuola</i>
139	<i>Il criptico mondo della burocrazia</i>

147	CAPITOLO III. Utopie politiche
147	<i>Infida politica italiana</i>
152	<i>Infida politica europea</i>
165	<i>Partiti e ideologie politiche</i>
189	<i>Partiti europeisti e antieuropeisti</i>
200	<i>Paesi euroscettici</i>
205	CAPITOLO IV. Inerzie politiche
205	<i>Res publica</i>
216	<i>Disuguaglianze sociali</i>
226	<i>Difensore civico, criticità</i>
236	<i>Politica stagnante</i>
247	<i>Renovatio ab imis fundamentis</i>

Albatros